

## L'APPROFONDIMENTO

## Mobbing e suicidi

Dal racconto dantesco di Pier della Vigna a oggi:  
che cosa è e a cosa può portare un fenomeno sempre più preoccupante



di VITTORIO DE RASIS

vittorio.derasis@carabinieriitalia.it

**N**ei miei studi di liceo classico, ricordo ancora perfettamente il XIII canto dell'Inferno dantesco, in cui Dante narra la storia di Pier della Vigna, che visse fra il 1190 ed il 1294.

Pier della Vigna: chi era costui? Nasce a Capua, intorno al 1190. Iniziò la sua carriera nel 1220 come notaio al servizio dell'imperatore Federico II. Nel 1225 divenne giudice della Magna Curia in qualità del quale gli vennero affidate diverse missioni diplomatiche. Nel 1231, giocò un ruolo di grande importanza per la realizzazione delle Costituzioni di Melfi, codice legislativo emanato da Federico II nel castello della città lucana, considerato uno dei più significativi componimenti della storia del diritto.

La sua carriera proseguì con la nomina nel 1247 a protonotario della corte capo della cancelleria imperiale e logoteta (funzionario preposto al bilancio ed ai conti) finché non fu arrestato a Cremona nel febbraio del 1249.

I motivi dell'arresto non sono mai stati chiariti: si è ipotizzata una congiura o un'accusa di corruzione. Secondo una fonte, fu fatto accecare dall'imperatore nella Rocca di Federico II di San Miniato: ignoto anche il motivo della sua morte, avvenuta poco dopo, per suicidio. Dante Alighieri, ponendolo nella selva dei suicidi, lo assolve dall'accusa di aver tradito l'imperatore.

Quindi posponendo la storia di Pier della Vigna ai nostri giorni, si può dire che è sta-



to il primo suicida per "mobbing" nella storia raccontata, secondo me, dal più grande cronista di tutti i tempi, appunto Dante Alighieri. Ma cerchia non di capire cos'è il Mobbing

confronti dei loro contendenti nel tentativo di impossessarsi del nido.

Il prof. Heinz Leymann, il primo studioso di mobbing, identifica cinque categorie di attività di mobbing:

comunicazione, urlando o rimproverando la vittima, determinando una sorta di isolamento;

3. Effetti riguardanti la reputazione personale: si tende a provocare la disistima della

lavoro assegnando compiti di poca importanza o nessun tipo di compito o ancora si rimarcano pesantemente i suoi errori;

5. Effetti riguardanti la salute fisica: si attacca la vittima (anche fisicamente).

Il prof. Leymann ha individuato quattro fasi attraverso le quali si sviluppa un processo di mobbing:

**Fase 1: gli incidenti critici.** Il mobbing nasce da una situazione conflittuale non risolta.

**Fase 2: mobbing e stigmatizzazione.** Vengono messi in atto da parte di colleghi o superiori comportamenti aggressivi tesi a danneggiare la vittima;

**Fase 3: ufficializzazione.** La situazione viene segnalata

*Il prof. Heinz Leymann, il primo studioso di mobbing, identifica cinque categorie di attività di mobbing con effetti riguardanti la comunicazione, i contatti sociali, la reputazione personale, la posizione occupata e la salute fisica*

La parola Mobbing, dal verbo inglese "TO MOB" (assalire con violenza) indica il comportamento aggressivo di alcune specie di uccelli nei

1. Effetti riguardanti la comunicazione: si impedisce alla vittima di esprimersi;

2. Effetti riguardanti i contatti sociali: si agisce sulla

vittima attraverso pettegolezzi ed offese;

4. Effetti sulla posizione occupata: si tende a discreditare la vittima sul luogo di

all'ufficio del personale che, nella maggior parte dei casi, giudica la vittima negativamente o si disinteressa della cosa.

**Fase 4: espulsione.** La vittima si trova ad essere isolata totalmente dall'ambiente lavorativo, esprimendo il proprio disagio attraverso un malessere generale, tale da indurla a rivolgersi ad uno specialista.

Il modello di Leymann trova perfetta applicazione nella realtà svedese (area in cui l'autore ha svolto le sue ricerche) come anche alla situazione italiana. Harald Ege, allievo di Leymann e studioso della realtà italiana, ha così ipotizzato un modello amplificato rispetto al precedente, denominato "modello a sette fasi":

**Fase 1: condizione zero.** Si tratta di una pre-fase tipica della cultura italiana, caratterizzata dalla normale presenza in ambito aziendale del conflitto fisiologico.

**Fase 2: conflitto mirato.** In tale fase il conflitto fisiologico di base viene incanalato verso un obiettivo, designando una vittima.

**Fase 3: inizio del mobbing.** Si determina un inasprimento delle relazioni interpersonali nell'ambiente di lavoro.

**Fase 4: primi sintomi psicosomatici.** Cominciano a manifestarsi i primi sintomi di disagio, quali insicurezza, insonnia e problemi digestivi.

**Fase 5: Errori ed abusi dell'Amministrazione del Personale.** Le frequenti assenze per malattia della vittima richiedono un intervento dell'Ufficio del Personale che il più delle volte commette degli errori di valutazione.

**Fase 6: serio aggravamento della salute psico-fisica della vittima.** Sono evidenti forme depressive per le quali si rendono necessari periodi di riposo sempre più frequenti e il ricorso a terapie farmacologiche e psicoterapiche.

**Fase 7: esclusione dal mondo del lavoro.** La condizione in cui viene a trovarsi la vittima determina il più delle volte l'uscita della stessa dal suo abituale posto di lavoro.

Alla base di un processo di mobbing sono evidenti sentimenti distruttivi.

Pertanto nel mobbizzato saranno evidenti le conseguenze rilevanti dal punto di vista fisiologico, psicologico, economico e relazionale.

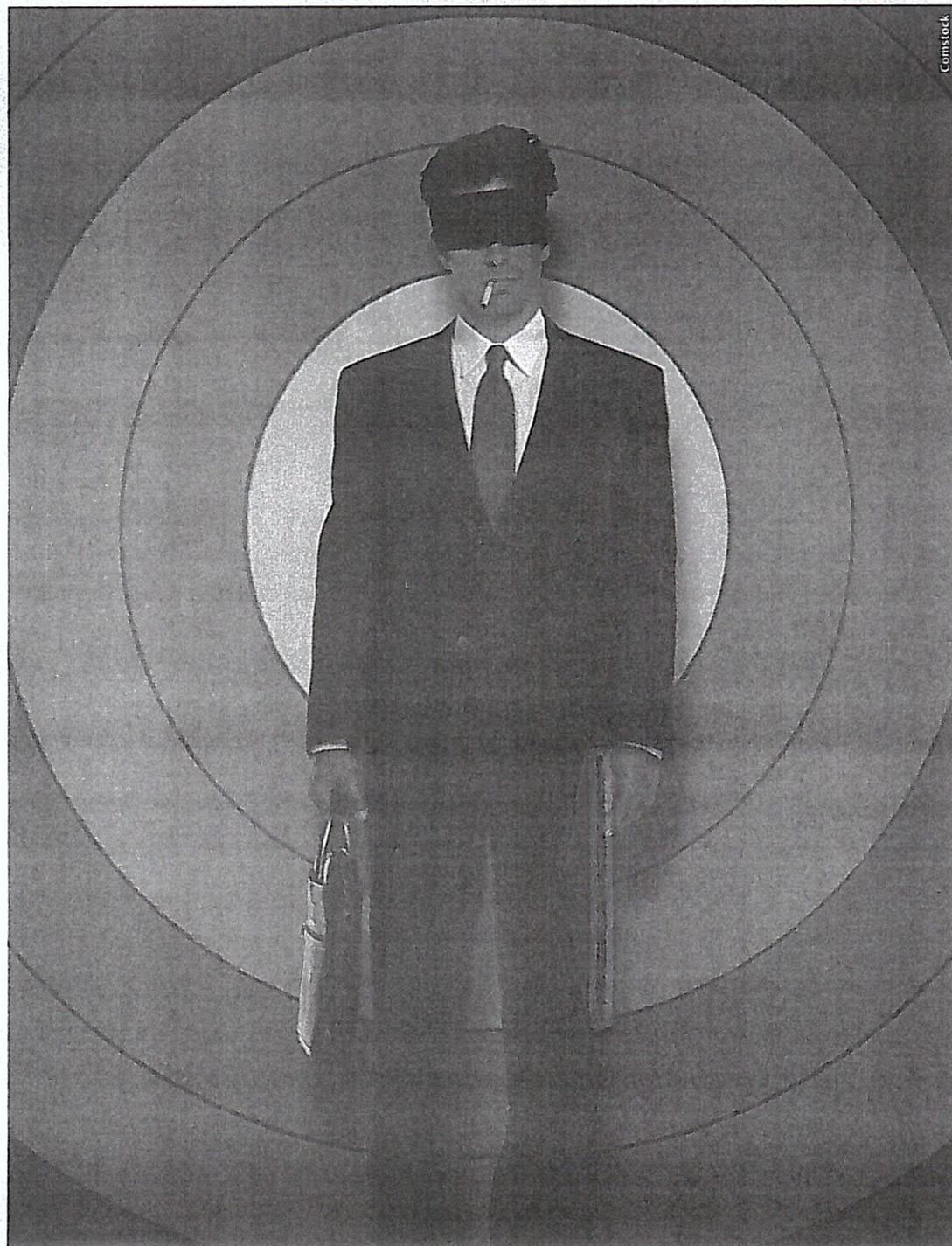
Tuttavia le conseguenze coinvolgono anche gli Enti in cui si manifesta il mobbing.

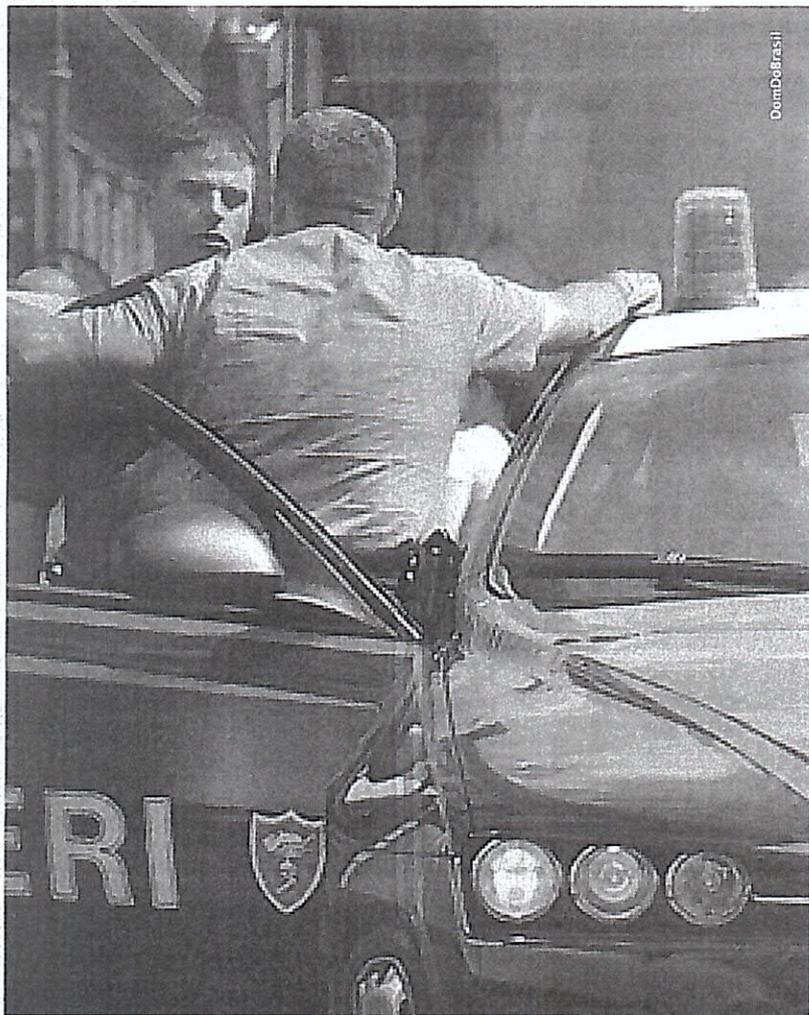
**Conseguenze per il mobbizzato**

**A. stato di salute:** le conseguenze del mobbing si esprimono prima di tutto attraverso un deterioramento generale della salute del soggetto vittima del processo. E' possibile parlare di PTSD (disordine post-traumatico da stress) definito come: "variante dei disturbi d'ansia caratterizzato dalla

sperimentazione di uno stato d'animo di particolare risonanza affettiva evocato da eventi estremamente traumatici di cui il soggetto sia vittima o sia testimone o risulti comunque coinvolto (lutto, aggressione violenta, calamità naturali, disastri stradali, ferroviari, mobbing, etc.). La sintomatologia si caratterizza per l'esistenza di un ricordo invasivo (flash-

back) attraverso il quale il soggetto rivive l'evento traumatico accompagnato da attenuazione della responsabilità, da ridotto coinvolgimento verso il mondo esterno, da disturbi neurovegetativi, disforici e/o cognitivi, da tendenza ad evitare attività o situazioni che possano ricordare il trauma, da insonnia" (denominazione DSM IV).





Sintomi che attestano il cattivo stato di salute di un soggetto mobbizzato sono (secondo i dati raccolti da Leymann): sintomi da pressione psicologica, difficoltà nelle funzioni intellettuali, disturbi del sonno, problemi delle funzioni gastriche e digestive, dolori muscolari, sintomi di nervosismo, manifestazioni depressive.

**B. Danni finanziari:** visite mediche specialistiche che la vittima di mobbing si

trova ad affrontare, sedute di psicoanalisi. Nei casi più gravi si arriva alla perdita dello stipendio e del posto di lavoro.

**C. Danni sociali:** deterioramento progressivo e perdita dell'immagine sociale del mobbizzato, perdita dell'autostima (con convinzione di essere la causa di tutto), perdita di colleghi, collaboratori ed amici.

**Conseguenze per l'organiz-**

**zazione**

**A. Danni economici:** il mobbing determina gravi costi aziendali. Si pensi al dipendente che si assenta per malattia e alla sua necessaria sostituzione, ai costi anticipati della società nel caso in cui

**C. Danno d'immagine:** la divulgazione di fatti discriminatori nei confronti di dipendenti può essere particolarmente dannosa per l'immagine aziendale.

Un dato preoccupante: nel

*Un dato preoccupante: nel 78 per cento dei casi di suicidi tra gli appartenenti alle Forze armate la maggior parte riguardano i carabinieri*

il mobbizzato sia costretto al prepensionamento, alle spese legali qualora i conflitti scaturissero in cause di lavoro.

**B. Diminuzione della produttività:** riduzione del tempo dedicato al lavoro, svalorizzazione delle qualità dei lavoratori vittime del mobbing, ricerca di un nuovo equilibrio organizzativo all'interno dell'azienda.

78 per cento dei casi di suicidi tra gli appartenenti alle Forze armate la maggior parte dei casi riguardano i carabinieri: è quanto si legge nell'ultima «Relazione sullo stato della disciplina militare e sullo stato dell'organizzazione delle Forze armate», trasmessa dal ministero della Difesa al Parlamento.

Nel 2008 (l'anno al quale sono aggiornati i dati) i suicidi nelle quattro Forze armate

sono stati 18 (lo stesso numero dell'anno precedente), di cui 14 tra i carabinieri.

Anche negli anni precedenti i suicidi tra il personale dell'Arma hanno costituito una «porzione rilevante» del dato generale. La maggior parte dei suicidi dei carabinieri (12 su 14) sono avvenuti fuori servizio. Dati ufficiali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri chiariscono quanto sia drammatica la questione dei suicidi nell'Arma: dal 1978 al gennaio 2000 ben 293 militari si sono uccisi.

«La maggior parte degli eventi - si legge nella Relazione - è riconducibile a problemi di carattere personale».

Ma quali sono questi << problemi di carattere personale >>? Nella maggior parte dei casi, le relazioni stilate dai vari Enti che hanno effettuato le inchieste sui decessi terminano sempre con la solita stessa frase: il soggetto si è ucciso per disturbi psichici. Si è vero che molti uomini, che svolgono questo stressante lavoro nel settore della Pubblica Amministrazione, soffrono di disturbi nervosi e sono costretti a ricorrere a cure di specialisti, ma ci chiediamo il vero motivo per cui succede tutto ciò?

Sappiamo tutti che espressioni come abuso, sopruso, angheria portano l'essere umano, se ha un carattere debole, ad azioni gravissime che possono sfociare anche nel suicidio.

A ciò va aggiunto che nei casi di mobbing sia esso verticale (posto in essere o da un superiore gerarchico) o orizzontale (o dai colleghi)

, l'azione del mobber (soggetto attivo dell'azione) nei confronti del mobbizzato (soggetto passivo) è spesso sostenuta dalla condotta facilmente compiacente di colleghi, definiti side mobbers, che pur estranei alle azioni discriminative, si astengono da qualsiasi collaborazione verso la vittima predestinata.

Purtroppo la crisi psicologica in atto spesso minaccia l'integrità familiare ed il soggetto passivo viene a trovarsi, in casi estremi, privo della comprensione dei propri cari se non, addirittura, in una condizione di isolamento all'interno dello stesso nu-

cleo familiare.

La Rappresentanza Militare è l'istituto interno alle Forze Armate italiane, previsto dalla L. 11 luglio 1978, n. 382, il cui scopo è quello di tutelare il personale in alcuni limitati ambiti consentiti dalla legge. Io ho avuto la fortuna di conoscere qualche Rappresentante e posso testimoniare che alcuni, purtroppo pochi, fanno il loro mestiere con passione ed abnegazione, mettendosi a disposizione dei colleghi che hanno effettivamente bisogno, ma gli altri cosa fanno? Non sono loro che hanno la competenza nella formulazione di pareri, di proposte e di richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative o regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela - di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale - dei militari? In questi ultimi mesi sui blog è stata pubblicata la delibera nr.179/X del verbale 123/X datata 08/07/2010 del Consiglio di Base di rappresentanza della Legione Lombardia ed avente quale oggetto: Fenomeno dei suicidi e/o tentativi di suicidi di militari dell'Arma.

Appena finito di leggerla mi sono chiesto, se nell'Arma, a differenza delle altre forze armate e di Polizia vengono arruolate persone con maggiori problemi personali e che per risolvere tali problemi basta solo una maggiore aggregazione, con eventi sportivi, culturali ed altri rimedi che non riporto perché a mio avviso ridicoli.

I delegati, hanno mai parlato direttamente con i militari e se lo hanno fatto, hanno riferito ai loro superiori i veri problemi che assillano i Carabinieri? Leggendo la delibera mi sembra proprio di no.

Ciò che voglio affermare con forza è che non credo sia possibile che gesti estremi come il suicidio vengano posti in essere da persone sane che hanno superato esami di ogni genere prima di essere arruolate, che nella vita civile erano ragazzi e ragazze spensierati, che non avevano alcun «problema psichico», che credevano nella bellissima istituzione che è l'Arma dei Carabinieri e che solo dopo essere entrati nella grande famiglia della Benemerita hanno conosciuto e toccato con mano che purtroppo vi sono in seno alla stessa alcuni elementi che non sono degni far parte di questa grande famiglia. ●